

La sinistra che fa il suo mestiere

Quella scesa in piazza ieri: ha slogan non condivisibili, ma caccia i violenti

Antagonista batte triciclista tre a zero. E' questo il bilancio della partita a sinistra giocatasi ieri con i due cortei pacifisti a Roma. C'è bisogno di dirlo, che da queste colonne non si condivide una sola parola della piattaforma paci-antagonista? Il suo antiamericanismo ideologico e polveroso, la sua incapacità di concepire l'attacco jihadista, la totale incomprensione del fatto che restare in Iraq per avviarlo alla transizione democratica sia un dovere di responsabilità e non un atto di conquista. Tutto ciò, e molto altro rende, incolmabile il solco che ci divide. Ma non ci rende ciechi e sordi. I due cortei romani hanno dimostrato che, quando vuole, la sinistra antagonista è perfettamente capace di evitare le violenze viste nelle piazze di Napoli nel 2001 e al G8 di Genova. Le poche centinaia di irriducibili che hanno gridato l'immondo slogan contro le vittime di Nassiriyah sono stati isolate e condannate, gli incappucciati che hanno cercato lo scontro sono stati espulsi dal corteo e invitati energicamente a levarsi i cappucci, le poche vetrine rotte sono in violazione dei continui inviti alla calma e alla moderazione verso le forze dell'ordine scanditi dai capi disobbedienti.

Così facendo, le diverse famiglie della sinistra antagonista hanno ottenuto

tre risultati innegabili. Marciando nelle piazze e scandendo gli slogan che rappresentano una sfida in primis a ogni logica di sinistra di governo, hanno mostrato di esserci e di esserci in forze, forze il cui peso è cresciuto e cresce ulteriormente, sul piatto della sinistra. Controllando vigorosamente la protesta, hanno mostrato di saper fare bene il proprio mestiere, e di aver messo il morso - sia calcolo o sia convinzione - allo spontaneismo insurrezionalista che sfociò nella morte di Carlo Giuliani. Per conseguenza, hanno ottenuto lo spettacolare effetto di intrappolare la sinistra triciclista nelle sue ambiguità. L'hanno costretta in questi mesi a civettare con l'antagonismo fino ad annullarsi. L'hanno resa spaurita e diffidente delle proprie forze, fino a spingerla a disertare le piazze per la paura si ripettesse l'espulsione di forza ai danni di Fassino. E l'hanno così obbligata al balbettio di chi non c'era, di chi non è né carne anti-jihadista né pesce irenista, perché non ha più né la forza delle parole né quella dei fatti. Per Bernocchi e Agnoletto, Casarin e soprattutto Bertinotti, tre a zero e palla al centro. Dell'Iraq e degli iracheni, naturalmente, non mette conto parlare. Non era quella, la partita giocata nelle piazze romane.